

JOE REVOLVER

Il colpo lo aveva raggiunto di striscio al braccio e Joe Revolver, uno che non si lasciava impressionare da nulla, ci mise un secondo a capire che, in quel frangente, doveva darsela a gambe levate per evitare il peggio. “Erano in troppi anche per me” disse a se stesso mentre si medicava la ferita, una ferita che avrebbe dovuto essere curata in ospedale. Ma lui in quel posto non voleva proprio andarci, c’era troppa puzza di alcool e poi gli avrebbero fatto un sacco di domande e avrebbero sicuramente chiamato uno di quelli che portano la divisa e che, certamente, gli avrebbe rifatto le stesse domande che gli avevano già fatto dottori, infermieri, portinai e chissà chi altro. “No, me la curo io la mia ferita. In un paio di giorni sarò di nuovo in forma e tornerò sul luogo di battaglia per vincere la guerra”. Era sicuro che ad avergli sparato fosse stato quel sudicio bastardo di nome Slim, uno che non valeva una cicca sputata come bevitore di rum ma che con la pistola era dannatamente bravo e anche fortunato. Difficilmente sbagliava mira e quella era stata sicuramente una eccezione alla regola. Joe era solo contro tutti in una guerriglia dall’esito incerto nella quale poteva lasciare la pelle ad ogni minuto che passava. Il luogo in cui si svolse l’interminabile sparatoria tra Joe Revolver da una parte, quella poco illuminata dalla luna ma splendente nei giorni di pioggia, e Slim con i suoi uomini dall’altra parte, quella poco splendente nei giorni di pioggia ma ben illuminata dalla luna, si trovava nel centro della città e, più precisamente, davanti ad un palazzo fatiscente in cui, a detta sia di Joe Revolver che del suo rivale Slim, vi era un forziere contenente i più bei timbri d’ufficio antichi che si potessero trovare in circolazione. Completi di data, mese, anno, alcuni con l’impugnatura d’argento, altri d’oro finemente lavorato, altri addirittura tempestati di diamanti e rubini, una follia lasciarli in mano a quello stupido di Slim e alla sua banda di malvagi aguzzini. Il forziere si trovava al quarto piano in una stanza col pavimento sfondato al centro e accedervi era alquanto difficoltoso, anche se non impossibile, e la porta della stanza era di ferro chiusa a chiave. Slim avrebbe potuto arrivarci comunque se non fosse per quel Joe Revolver che in tutti i modi ostacolava la sua impresa. Pur essendo da solo Joe Revolver costituiva una spina nel fianco da cui era impossibile liberarsi. Era veloce nello spostarsi, una saetta nel correre da un punto all’altro per schivare i colpi e il fatto di averlo colpito al braccio era stata pura fortuna, nulla di più. Tutt’attorno al palazzo, mentre Joe Revolver si preparava all’assalto finale, brulicava il traffico caotico delle auto impazzite, di passanti distratti che nemmeno si accorgevano di quel che succedeva là dentro tra spari, grida e rocambolesche cadute da scale malconce e mezze marce. A passi lenti e senza far rumore, Joe Revolver entrò nel palazzo stranamente sprofondato in un silenzio insolito, stando attento a non far scricchiolare le vecchie assi di legno del pavimento. Pezzi di vetro sparsi qua e là, rendevano difficoltoso il cammino e la tensione saliva ad ogni istante. C’era qualcosa di sinistro, una trappola forse, sentiva odore di inganno e infatti subito il sibilo di un coltello lo raggelò ma fu pronto a scansarlo con un guizzo

improvviso gettandosi su un cumulo di terra. Il coltello andò a piantarsi su di una porta mezza scardinata, era chiaro che Slim voleva usare più armi possibili per vincere in tempi brevi una sfida divenuta ormai troppo lunga. Joe Revolver si rialzò subito e cominciò a sparare all'impazzata facendo saltare schegge di legno, vetri, persino la polvere, e all'improvviso vide cadere dall'alto, uno dopo l'altro, due uomini di Slim, non avevano pensato che con Joe Revolver non si scherzava, non lo si minacciava, non lo si sfidava. Sono rimasti in tre ora, pensava gioioso Joe Revolver, tre è il numero perfetto per portare a termine ciò che è giusto, tre sono le munizioni che ho a disposizione, tre sono i minuti che ci metterò a farli fuori. Ridacchiava tra sé mentre saliva la scala per raggiungere finalmente il quarto piano, la sua era stata una conquista faticosa ma ragionata, pensata in ogni dettaglio, con una strategia che Slim non si sarebbe mai sognato di poter attuare, non era all'altezza, era troppo grezzo, ottuso, scontato. Poi gli venne in mente di parlargli, sapeva che era nascosto, tremante come una foglia, nervoso e imbestialito per la nuova perdita di uomini anche se lo stupiva il fatto che si fosse come arreso, rimpicciolito, appiattito come una sogliola sul fondo di un barile. Era strano tutto ciò, molto strano. Procedette cautamente in mezzo a quello sfascio stando ben attento a schivare eventuali pallottole in arrivo, poi cominciò a chiamare Slim. "Ehi Slim!!!!, lo sai perché mi chiamo Joe Revolver? Beh, sono uscito dall'incontro tra una pistola e un fucile, si sono amati perdutamente in una notte color acciaio con dentro al cuore una manciata di piombo e quando sono esplosi, sono nato io. Non te l'aspettavi eh Slim!!! Sono nato da un'esplosione e per quanto tu possa circondarti di uomini, non riuscirete mai a uccidermi perché io sono uno sparo e quando miro, non sbaglio mai, non sbaglio mai Slim!!!! ". Continuò ad avanzare guardingo e sospettoso dato che non aveva ricevuto risposta, cominciava a crescere in lui un brutto presentimento. Ad un certo punto la risposta di Slim arrivò e non piacque affatto a Joe Revolver. "Joe , gira voce che questo palazzo sarà abbattuto e con esso andrò perso anche il tesoro al quale entrambi miriamo perciò, ti faccio una proposta, alleiamoci, smettiamo di spararci e dividiamoci il bottino e ognuno per la sua strada senza rancore e senza inganno, ci stai Joe Revolver? Che ne pensi? " Joe Revolver si prese un po' di tempo per pensare e non pensava positivo perché Slim era furbo e in più come faceva a fidarsi di uno che aveva lasciato morire così i suoi uomini buttandoli allo sbaraglio contro uno come lui, senza strategia, senza avvisarli di tenersi sempre in guardia. E poi quelle voci saranno vere o forse è solo un trucco per ucciderlo al momento più propizio ? No, non poteva fidarsi, era troppo rischioso, doveva stare da solo e tenersi tutto lui facendoli fuori tutti a partire proprio da Slim. Sparò un colpo nella direzione da cui era provenuta la voce di Slim per fargli capire che la sua risposta era negativa e di prepararsi perché stava andando a prenderlo. Intanto vecchi calcinacci cominciavano a sbriciolarsi dai soffitti, iniziò a sentirsi un rumore assordante ma nessuno di loro ci fece caso, erano troppo presi a pensare come salvarsi la pelle e fuggire col tesoro del forziere. Joe Revolver camminava ora

molto lento, la pistola ben salda in mano pronto a sparare al minimo movimento ma, ad un tratto, sentì qualcosa stringersi al collo, sempre di più, una corda d'acciaio che di lì a pochi secondi lo avrebbe ucciso se non fosse che con abilità funambolesca riuscì a girarsi di scatto, afferrare il filo che lo stringeva e tirarlo con tutte le sue forze verso di sé per vedere la faccia di quella canaglia che lo aveva colpito in modo vigliacco. Slim teneva duro ma la rabbia e la forza di Joe Revolver ebbero alla meglio e infatti, con un violento strattone, fece ruzzolare a terra Slim, poi lo colpì con un calcio allo stomaco mentre Slim, seppur dolorante, rispose con altrettanta abilità e gli afflbbiò un tremendo colpo alle gambe con una sbarra di ferro. Entrambi a terra senza più forze, i due si guardavano con l'odio negli occhi mentre il sangue cominciava a sgorgare inesorabile dalle loro ferite. Ruscirono ad alzarsi a fatica e a fronteggiarsi muso a muso per lo scontro finale ma ad un certo punto, contemporaneamente allo sparo di una delle due rivoltelle, piombò su di loro una gigantesca palla di ferro legata ad un'enorme catena che neanche la loro fama di uomini senza confini, spietati, brutali col demonio nel cuore, avrebbe potuto fermare. Poi fu soltanto il buio, la polvere, le macerie a occuparsi di tutto, dell'aria, del vento, della pioggia, del destino.....

Così fantasticava un impiegato comunale disperato, sballottato dal tram che ogni mattina lo portava inesorabilmente al lavoro. Erano giorni che costruiva nella sua mente questa storia, rimuginava, rifletteva e intanto, sotto le braci, covava l'idea del suo insano e folle gesto. Era deciso ormai, senza più ripensamenti, a riprendersi, come suo diritto, i dieci timbri che quella lurida iena del collega gli aveva, di nascosto, rubato dalla scrivania. C'è da specificare che la lurida iena aveva sempre respinto con fermezza ogni accusa dichiarandosi completamente estraneo a quel furto, insomma, secondo la iena, erano tutte fantasie del suo accusatore. Joe entrò in ufficio come ogni sporca mattina e mise subito in azione la sua vendetta. Estrasse la calibro 38 dalla tasca mirò al cuore della iena e prima di sparare gli disse guardandolo negli occhi : " Il mio nome è Joe Revolver è questo è per te...Baam!!!! sei morto!!!

Ci fu un correre di qua e di là di segretarie, direttori, portieri verso l'ufficio da dove era provenuto lo sparo. Urla, sgomento, incredulità per quell'orrore che si presentava davanti ai loro occhi. La lurida iena era a terra sotto la sua scrivania, agonizzante, mentre l'orologio a muro scoccava inesorabilmente l'ora d'inizio di una nuova giornata di lavoro.